

Atlante 24 ore

Chirac rischia lo stato d'accusa per fondi neri e impieghi fittizi



Jacques Chirac T. Coex/Ansa

PARIGI Jacques Chirac rischia di essere messo in stato d'accusa. Un documento che chiama direttamente in causa il presidente della Repubblica francese, nel quadro dell'inchiesta sui fondi neri e degli impieghi fittizi dell'Rpr (persone che lavoravano nel partito e venivano stipendiate dal Comune), il partito neogollista, è nelle mani della giustizia. Il procuratore della repubblica competente, Yves Bot, potrebbe presto decidere di perseguire il capo dello stato per «interesse privato». Il documento in questione è una lettera datata dicembre 1993 e firmata da Jacques

Chirac, allora sindaco di Parigi, che propone un avanzamento per una segretaria del comune, Madeleine Farard, che allora lavorava nella sede del partito. La nota firmata potrebbe mettere in grave difficoltà il capo dello Stato.

Il procuratore, che in queste ore riceverà il documento dal giudice istruttore, è di fronte a tre scelte: archiviare il caso, estendere l'inchiesta con un supplemento di istruttoria o investire direttamente l'unico organo davanti al quale può essere messo in stato d'accusa un capo dello stato francese, l'Alta Corte di giustizia.

Gli Stati Uniti assolvono la marijuana

Per gli esperti «non porta alle droghe pesanti»

NEW YORK La marijuana non è il viale per le droghe pesanti. È quanto hanno concluso alcuni esperti incaricati dalla Casa Bianca di studiare l'utilità della marijuana in medicina e sono arrivati alla certezza che lo spinello non induce vera dipendenza e non spinge a voler provare droghe pesanti, mentre è uno dei migliori rimedi per le sofferenze causate da gravi malattie come l'Aids. Nel rapporto conclusivo diffuso ieri dopo diciotto mesi di studi, i membri della commissione dell'Istituto di Medicina nazionale (Iom) sottolineano che l'unico vero danno medico legato all'uso prolungato della marijuana è quello del fumo e che bisognerebbe studiare meglio i can-

nabinoidi, le sostanze attive in marijuana e hashish, per capire come si potrebbe somministrare altrimenti. Stando al rapporto commissionato dall'Ufficio per la politica di controllo sui farmaci, esiste «sostanziale consenso» sulla conclusione che, alleviando dolori e nausea, riducendo le ansie e stimolando l'appetito, lo spinello è di grande aiuto per persone afflitte da malattie caratterizzate da forti dolori o da un debilitamento progressivo, e che gli effetti negativi legati al fumo si possono considerare in questo caso secondari. Le conclusioni dell'Iom erano attese da politici, funzionari dello stato sociale ed esponenti della comunità scientifica impe-

gnati dal 1996 in un animato dibattito sull'utilità medica della marijuana, avallata prima dalla California e poi da altri sei Stati con norme tolleranti che sono state però bloccate dal governo federale in attesa di conoscere i dati scientifici in materia. Dopo un referendum d'iniziativa popolare in California e i seguenti in Alaska, Arizona, Oregon, Nevada e Washington che avevano portato il «sì» a vincere, ora il tema ritorna al Governo che dovrà pronunciarsi in merito. Soprattutto perché - adesso - ci sono anche i pareri dei medici incaricati dalla Casa Bianca. Il dibattito, insomma, è destinato per forza di cose a riprendere cor-
poe sostanza.

Kosovo, negoziato alla deriva

I serbi ammassano truppe. 7000 in fuga sotto le bombe

Pinochet, i Lord decideranno il 24 marzo

■ Tra una settimana l'ex dittatore cileno Augusto Pinochet saprà se il Regno Unito gli riconosce o no il diritto all'immunità per le atrocità commesse in Cile prima, durante e dopo il sanguinoso golpe del '73. La Camera dei Lord, ha fissato ieri, alle 14 del 24 marzo la lettura della sentenza sul caso che sarà emessa dai sette giudici lord che il 4 febbraio scorso hanno concluso le udienze sulla vicenda dell'ex dittatore, trattato da metà ottobre a Londra in seguito ad una controversa richiesta d'estradizione avanzata dalla magistratura spagnola.

Se i giudici lord gli riconosceranno l'immunità il generale sudamericano - dai primi di dicembre agli arresti domiciliari in una villetta alle porte di Londra - sarà libero di ripartire subito per il Cile. A novembre la camera dei lord ha negato a Pinochet l'immunità ma il verdetto era stato successivamente e clamorosamente invalidato perché uno dei cinque giudici coinvolti, lord Hoffman, era risultato un sostenitore dell'organizzazione umanitaria Amnesty International, capofila del fronte anti-Pinochet. Ottantatré anni, sotto accusa in Spagna per tortura, sequestro di persona e genocidio, il generale è deciso a non cedere. Si dice vittima di un complotto dell'Internazionale Socialista (ordito tramite il giudice madrileno Baltasar Garçon).

BELGRADO L'ombra del fallimento si allunga sui negoziati parigini per il Kosovo. Tutto fermo, Belgrado tira la corda e muove le sue pedine sul terreno militare. Sotto le bombe dell'artiglieria serba, settemila albanesi del Kosovo ieri hanno abbandonato le loro case, cercando scampo lontano da Kabas, a nord di Prizren. Uno dei più consistenti spostamenti di popolazione registrati dall'inizio della guerra, secondo l'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Il Pentagono segnala movimenti di truppe serbe e di carri armati pesanti verso il Kosovo e il confine con la Macedonia: tra i 30.000 e i 40.000 uomini sono già nell'area. «Sicuramente si stanno preparando ad una guerra», ha detto un portavoce del Pentagono.

Una guerra che per Belgrado potrebbe essere anche soltanto giocata sui nervi, un'ennesima partita a poker puntando sulle divisioni degli interlocutori internazionali intorno ad un intervento Nato. Il secondo round dei negoziati di Rambouillet sta naufragando di fronte alla pretesa serba di rimettere in discussione tutto, anche i punti già concordati durante la prima fase della trattativa: non si discute più solo sul fascicolo militare, che prevede il dislocamento in Kosovo di un forte contingente Nato a garanzia degli accordi, ma dei contenuti politici. «I serbi non stanno negoziando seriamente», s'innervosisce il portavoce del Di-



Una donna di etnia albanese piange il figlio ucciso in combattimento Oleg Popov/Reuters

partimento di Stato americano James Rubin, piombato ieri a Parigi. Il mediatore europeo Petrich tira le somme: il fallimento dei colloqui, dice, «è questione di ore».

È in queste ore le notizie sono tutte cattive. Anche il verdetto dei medici finlandesi che hanno eseguito le autopsie sugli albanesi trovati massacrati a Racak nel gen-

strazione autonoma del Kosovo. «Non possiamo accettare uno stato kosovaro sul nostro territorio», ripete la delegazione serba. Ma rimettere in discussione il piano non si può: la delegazione albanese è pronta a firmare, non si può ricominciare da capo dopo aver faticosamente messo insieme il consenso di Pristina. Anche Mosca fa pressione sui serbi, invitandoli ad assumere un «atteggiamento costruttivo».

Oggi sarà una giornata decisiva per il negoziato. Gli albanesi dovrebbero finalmente siglare gli accordi e a questo punto - se non ci saranno segnali disvolta da parte di Milosevic - il fallimento della trattativa ricadrà su Belgrado. Il mediatore russo Boris Majorski già ieri tentava di tamponare la falla, rifiutando di addossare la responsabilità dell'impatto ai serbi. «Purtroppo - ha detto - non basta una sola firma per fare un accordo».

Al tavolo del negoziato oggi arriveranno anche i ministri degli Esteri britannico Robin Cook e il francese Hubert Vedrine, che dovranno decidere se c'è o meno il margine per continuare i colloqui. È probabile che, in caso di fallimento, i due copresidenti della conferenza di pace faranno un tentativo in extremis a Belgrado, per cercare di convincere Milosevic a non sfidare la comunità internazionale. I raid della Nato potrebbero diventare irrinviabili. Washington ieri ha avvertito Belgrado: «Viteniamo d'occhio».

Israele, Deri colpevole di frode e corruzione

Condannato il leader dello Shas

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Si è chiuso nel suo studio, cercando, invano, conforto nei libri sacri. Ma non ha retto allo sconforto ed è scoppiato in singhiozzi. Così Ovadia Yosef, leader spirituale dello «Shas», il partito ultrareligioso sefardita e terza forza politica di Israele, ha reagito alla notizia che non avrebbe mai voluto apprendere: la condanna del suo allievo prediletto, l'ex ministro dell'Interno Arye Deri, per corruzione, frode e offesa alla fiducia pubblica. Negli ultimi giorni Rabbi Ovadia aveva moltiplicato gli interventi mistici, e le meno mistiche pressioni politiche, per allontanare il pericolo. Su sua istruzione si era messo in moto anche il centenario rabbino cabalista Yitzhak Caduri, vera istituzione nel campo. Rabbi Caduri aveva letto formule che avrebbero dovuto «annichilire» i giudici del tribunale distrettuale di Gerusalemme. Ma le preghiere e gli scongiuri dei suoi sostenitori non hanno giovato a Deri: il tribunale non solo lo ha riconosciuto colpevole di buona parte dei capi di imputazione - il più grave dei quali è quello di aver intascato più di 150mila dollari in cambio di «favori» concessi prima come direttore generale e poi come ministro dell'Interno - ma ne ha anche censurato il comportamento durante l'inchiesta della polizia, cominciata all'inizio degli anni Novanta. L'imputato, scandisce il giudice Yaacov Zemah, si è «comportato come chi pensa che a lui sia permesso tutto». In aula, prosegue Zemah, sono anche comparsi testimoni (rivelatisi inattendibili) decisi a testimoniare a favore di Deri «in base al precetto rabbinico che considera meritorio liberare in tutti i modi un prigioniero ebreo dallo stato di cattività». Testimoni «trementati di paura», ricorda il giudice: «Teme-

vano - spiega - di essere bollati come «mosser», il termine infamante che indica chi consegnò un ebreo ai suoi persecutori. I giudici decideranno la pena - in teoria fino a 21 anni di prigione - solo dopo aver ascoltato l'accusa e la difesa. «Ritornando alla Corte Suprema», dichiara, visibilmente alterato, Deri. Ma la battaglia non si consumerà solo in un'aula di tribunale. Lo scorso sarà innanzitutto politico. Alle prossime elezioni, urla Deri rivolto alla folla di seguaci che lo circonda all'uscita del tribunale, «dimostreremo in chi il popolo ha davvero fiducia». La sentenza contro Deri, concordano gli osservatori politici a Tel Aviv, inasprirà ulteriormente la già infuocata campagna elettorale e, soprattutto, rischia di aggravare pericolosamente il senso di frustrazione avvertito da quella parte del proletariato religioso ebraico originario dei Paesi arabi che si ritiene ingiustamente discriminato dall'establishment laico ashkenazita, gli ebrei di origine europea. È lo stesso Ovadia Yosef ad annunciare una sorta di «intifada sefardita». «I giudici di Gerusalemme sono depravati e ribelli», aveva tuonato di recente il leader spirituale dello «Shas». Parole dure come pietre, scagliate di nuovo da Ovadia contro i responsabili di quella che liquida come una «vergognosa sentenza». Nei sobborghi di Gerusalemme e Tel Aviv, roccaforti della polizia, cominciata all'inizio degli anni Novanta. L'imputato, scandisce il giudice Yaacov Zemah, si è «comportato come chi pensa che a lui sia permesso tutto». In aula, prosegue Zemah, sono anche comparsi testimoni (rivelatisi inattendibili) decisi a testimoniare a favore di Deri «in base al precetto rabbinico che considera meritorio liberare in tutti i modi un prigioniero ebreo dallo stato di cattività». Testimoni «trementati di paura», ricorda il giudice: «Teme-

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

